

GIANPIETRO OLIVETTO

**Arnaldo Fraccaroli, commesso viaggiatore della curiosità altrui e inventore della dolce vita**

Il veronese Arnaldo Fraccaroli (Villa Bartolomea, 26/04/1882 – Milano, 16/06/1956) è stato uno dei più importanti giornalisti del «Corriere della Sera» della prima metà del Novecento e uno dei commediografi e scrittori più amati tra gli anni Venti e Quaranta del secolo scorso. Cronista che sapeva fotografare con le parole, oltre con le immagini, corrispondente di guerra e inviato speciale, *Fraka* (per amici e lettori) fu un viaggiatore instancabile. Raccontò agli italiani il mondo. Fu anche e filosofo, poeta, umorista e conferenziere, artista e *boutadier*. Oltre alle migliaia di articoli, produsse un centinaio di opere letterarie: 16 resoconti di viaggi; 30 romanzi, saggi e raccolte di novelle; 16 biografie di personaggi (da Puccini a Bellini, da Napoleone a Donizetti e Rossini); 10 libri di corrispondenza dai fronti di guerra; 32 commedie e lavori teatrali; 4 operette giovanili. Di estrazione umilissima e di formazione in gran parte autodidatta, Fraccaroli fu un autore poliedrico, dalla personalità forte e spumeggiante, precoce in tutto: a 12 anni cominciò a scrivere sul quotidiano «L'Arena», pubblicò il suo primo lavoro teatrale a 16, a 20 creò il primo romanzo e fondò un giornale, venne promosso redattore capo a 24 anni, e a 27 appena compiuti, approdò al «Corriere». Tra il 1910 e il 1940, in un periodo in cui muoversi e spedire servizi alle redazioni non era facile, *Fraka* visse quasi sempre con le valigie in mano, girando attraverso i continenti, con ogni mezzo. Quando i viaggi erano limitati e riservati alle élite - si era agli albori del cinema e mancava la televisione - Fraccaroli conduceva i suoi lettori sulle strade del mondo: era i loro occhi, i loro sensi. Da testimone privilegiato, ha attraversato con leggerezza (leggerezza, non superficialità) e con inguaribile ottimismo, la prima, tragica metà del Novecento, svelando agli italiani il mondo, facendosi cantore delle novità del secolo, raccontando le più diverse realtà, distribuendo sogni, curiosità, sorrisi. *Fraka* scriveva in maniera lucida, precisa, con linguaggio vivace esente dall'umorismo. Anche nelle commedie e nei romanzi usava ironia e garbo. E la lievità dei testi - la gran parte dei quali, proprio per questo, non piacque ai critici, Gramsci prima di tutti - contribuì, negli anni che precedettero e seguirono la Grande Guerra e nei successivi drammatici decenni di metà Novecento, a rasserenare gli animi, a divertire, a distrarre, almeno per un po', dai guai quotidiani. «Fraccaroli - ha scritto Dino Buzzati - inaugurò, con Barzini senior, il reportage, scritto con estrema semplicità, con viva immediatezza, a frasi brevissime, con molti a capo: essenziale e piacevole. Lo accusavano sottovoce di superficialità. In realtà fu tra i primi a capire le esigenze del pubblico dei quotidiani, che è tutto diverso da quello dei libri. Un pubblico impaziente e spietato, da catturare subito con le prime righe, e da tener legato costantemente con un discorso rapido, sciolto, incisivo (...) Anche come commediografo stava dalla parte del pubblico, quello che va in platea per divertirsi, senza preoccuparsi di problemi psicologici e sociali, anzi per dimenticarli». *Fraka* inventò, nel 1912, l'espressione *Dolce Vita*, titolando così una fortunata opera teatrale. Fu tra i primi giornalisti a volare su dirigibili e aerei, raccontandone l'emozione. Rese celebre la frase «Meglio vivere un'ora da leone che cent'anni da pecora», tracciata da un ufficiale sul rudere di una casa, nel Trevigiano, durante il primo conflitto mondiale, e da lui riportata sul «Corriere». Fu con Rino Alessi del «Messaggero» tra i primi a entrare a Trieste appena liberata, il 3 novembre 1918, e venne anche decorato con la medaglia di bronzo al valor militare e croce di guerra per essersi volontariamente prestato da bersaglio a una mitragliatrice austriaca, durante la riconquista di Sacile, affinché una nostra bombarda la potesse individuare e distruggere.

A metà degli anni Venti, grazie a un viaggio negli Stati Uniti, contribuì a far conoscere agli italiani il jazz, la forma musicale che avrebbe influenzato l'intero ventesimo secolo. E visitò Hollywood,

svelandone il mondo fantastico e illusorio. Inventò l'*instant book*, dando regolarmente alle stampe il meglio degli articoli e dei resoconti dei viaggi. Anticipò il gossip, scrivendo retroscena e curiosità dei personaggi ch'erano, ai suoi tempi, famosi. Apprezzò il futurismo, e per lo stile letterario, fu egli stesso futurista. Conobbe Filippo Tommaso Marinetti e Umberto Boccioni. Ebbe come amici e frequentò personaggi quali Arturo Toscanini, Pietro Mascagni, Giacomo Puccini (sul quale scrisse tre biografie), Trilussa, Marino Moretti, Gabriele D'Annunzio, Antonio Fogazzaro, Arnoldo Mondadori, Ugo Ojetti, Luigi Barzini, Orio Vergani, Renato Simoni, anch'egli veronese, Indro Montanelli (che lo considerava uno dei suoi maestri), Giovan Battista Montini.

Lavorò con i maggiori disegnatori e caricaturisti della sua epoca (da Eugenio Manca a Sergio Tofano a Walter Molino). Le sue commedie furono interpretate dai grandi attori di inizio e metà Novecento: da Dina Galli a Cesco Baseggio a Gino Cervi. Fraccaroli fece anche radio e cinema, lavorando con Mario Camerini, Mario Soldati, Cesare Zavattini e Anton Giulio Majano. Diresse per un paio d'anni la rivista «Fantasie d'Italia», mensile nato nel 1925 per iniziativa di alcuni industriali dell'abbigliamento. Fu, per diversi lustri, firma prestigiosa dei periodici «La Lettura» e «Il Romanzo Mensile» e della «Domenica del Corriere», dove, dal 1949 al 1956, tenne una rubrica seguitissima, *Confidenze*. Fraccaroli era anche un personaggio. Una sorta di dandy, eccentrico, anticonformista, appassionato del mondo femminile. Uomo di spirito e di grande fascino (per la figura da gentleman e per l'eloquio), dalla fede profonda e generoso (diede gran parte dell'eredità in beneficenza), ma anche pieno di contraddizioni e talmente legato alla madre da indirizzarle, quotidianamente e per quarant'anni ancora dopo la sua morte, brevi messaggi scritti. La sua vicenda, privata e professionale, si intreccia con quella, tragica, del secolo breve e riporta al giornalismo epico e romantico delle fatiche e dell'avventura in solitudine, del telegrafo, dei telefoni che gracchiano, delle notti in tipografia tra il rumore assordante delle rotative e il ticchettio delle linotype.

## *La biografia di Arnaldo Fraccaroli*

Arnaldo Fraccarollo (il cognome muterà in Fraccaroli alcuni anni dopo) nasce il 26 aprile 1882 a Villa Bartolomea, un minuscolo villaggio sul fianco destro dell'Adige, sperduto nella campagna della Bassa Veronese. I genitori hanno altri quattro figli e sono poveri artigiani: gestiscono un negozietto a metà tra drogheria e osteria. Agli inizi del 1887, a seguito di un'epidemia di colera e di una disastrosa inondazione dell'Adige, la famiglia Fraccarollo lascia miseria e pellagra di Villa Bartolomea per spostarsi a Lonigo, cittadina del Basso Vicentino, fiorente di attività commerciali, artigianali e imprenditoriali e culturalmente vivace. Arnaldo frequenta le elementari e nel 1896 ottiene la licenza tecnica. L'improvvisa morte del padre lo costringe a interrompere la scuola. Trova lavoro come garzone di tipografia. Studia da autodidatta, con una passione e una tenacia non comuni. Sta, notte e giorno, sui libri, che si procura nelle biblioteche di compagni e amici benestanti. Inizia ad imparare le lingue. Ma soprattutto scrive: dialoghi teatrali, piccoli racconti, storie di fantasia, cronache tra il reale e l'immaginario. Dall'età di 12 anni, Arnaldo è in contatto con Renato Simoni, giornalista de «L'Arena», cui invia regolarmente i suoi scritti e con il quale inizia presto a collaborare. Nel 1898 pubblica la sua prima commedia, *Legge d'onore*, e nel 1901 riesce a farsi assumere a «La Provincia di Vicenza». L'anno dopo ecco il primo romanzo, *Tomaso Largaspugna, uomo pubblico*, storia di un perfetto idiota, privo di reali qualità, pressapochista, ma furbo, tenace e vanitoso, che scala il potere diventando consigliere comunale, sindaco e infine deputato. A Vicenza fonda un suo giornale, la rivista caricaturale «El Bobò», e collabora al settimanale satirico «La Freccia». Sul finire del 1903 Fraccaroli lascia la città berica per trasferirsi a Padova, alla «Provincia», dove comincia a firmarsi *Fraka* e dove, nel 1906, diventa caporedattore. In quel periodo spopola nei teatri del Veneto una sua commedia in dialetto, *Ostrega che sbrego* (1907), che racconta la rappresentazione in una piccola città del Veneto del *Barbiere di Siviglia*; satira del mondo teatrale di provincia. Nel 1909, dopo una breve stagione di lavoro come segretario al teatro La Fenice, a Venezia, l'occasione della vita. Simoni – nel frattempo passato al «Corriere» – convince il direttore Luigi Albertini ad assumere Arnaldo. È il 16 maggio quando *Fraka* mette piede in via Solferino. La gavetta di Arnaldo è fulminea. Sa scrivere in maniera semplice, arguta e piacevole. Non appare per nulla intimorito da chi gli sta accanto, il fior fiore del giornalismo italiano. Guelfo Civinini, Giuseppe Antonio Borgese, Ugo Ojetti, Ettore Janni, Guglielmo Ferrero, Luigi Barzini senior. Il giovane cronista acquista rapidamente la fiducia e la stima del direttore, grazie anche ad alcuni servizi: il volo sul dirigibile *Leonardo da Vinci* del Capodanno 1910 e quello, nel successivo maggio, sul leggerissimo biplano *Maurice Farman/7*, pilotato da un francese; le interviste a Eleonora Duse, al compositore Franz Lehár, all'astronomo Giovanni Virginio Schiaparelli. Nel 1911 Fraccaroli segue, a Vicenza, i funerali di Antonio Fogazzaro e incontra, per la prima volta, Giacomo Puccini, di cui diventerà, negli anni, amico, confidente e biografo ufficiale. Nel marzo del 1912 il colpo di fortuna: Arnaldo Cipolla Braccioforte, uno degli storici corrispondenti dai fronti bellici, deve rinunciare e così Albertini spedisce Arnaldo in Libia, per seguire la guerra italo-turca. Da quell'esperienza nasce il libro *In Cirenaica con i soldati*. A Derna e a Bengasi, «fra il fischiare delle pallottole», Fraka trova il tempo di tornare alla sua vocazione di uomo di teatro e scrive una commedia paradossale, *La Dolce Vita*. La storia di un giovane benestante e nulla facente, Giorgio, che all'improvviso, quasi per sfida, prende a lavorare e a vivere un'esistenza frenetica, ma che poi, per amore, torna al dolce far niente e alla sua beata indolenza. L'espressione *Dolce Vita* verrà riutilizzata, mezzo secolo dopo, dal regista Federico Fellini per l'omonimo film. Nei primi anni del secolo l'Italia e l'Europa sono scosse da fortissime tensioni, dovute alle enormi ingiustizie sociali, al nazionalismo e all'imperialismo. Il clima di inquietudine è maggiore nei Balcani. E proprio a

Sarajevo, il 28 giugno 1914, sono assassinati l'arciduca Francesco Ferdinando d'Austria, erede al trono, e sua moglie. È la scintilla che fa scoppiare la prima guerra mondiale. Il mese successivo, Fraccaroli è a Budapest, poi a Vienna, e, qualche settimana dopo, in Galizia, dove è testimone di uno scontro epico, la battaglia di Leopoli, che austro-ungarici e serbo-russi combattono dal 26 agosto all'11 settembre. Quand'anche l'Italia entra nel conflitto, l'inviato viene spostato sul fronte trentino, poi spedito a Salonicco, in Grecia; ritorna quindi in Italia nei primi mesi del 1916, per seguire, nell'Alto Vicentino, la *Strafexpedition*, l'offensiva preparata dal maresciallo Franz Conrad von Hotzendorf. Dopo una breve esperienza di guerra in Marina, *Fraka* è sugli Altipiani, poi sulle colline carsiche. Assiste impotente (perché zittito dalla censura) alla battaglia di Caporetto, che segna il momento più drammatico della guerra. Traccia della ritirata e del dramma in atto, vi è però nel carteggio privato tra il giornalista e il «Corriere». «Truppe in disordine – scrive il 31 ottobre in una lettera ad Albertini – defluire informi, caotici. Dove sono i comandanti? Dove sono gli ufficiali? Ai ponti di Pinzano e della Delizia (sul Tagliamento, ndr) spaventosa affluenza di profughi e soldati. Agglomerato di carri e di automobili, di carrette, di donne con bambini, di vecchi, di malati trascinati il loro dolore, di contadini, con buoi, con maiali, con attrezzi. Orgasmo, miseria, terrore. La fretta di ognuno è un nuovo ingombro». Il 1918 è l'anno del riscatto. Gli italiani resistono sul Piave e a fine ottobre, con la battaglia di Vittorio Veneto, si avviano alla definitiva vittoria. Fraccaroli partecipa con le truppe alla riconquista di Sacile. L'anno dopo, a Budapest, l'inviato del «Corriere» è uno dei pochi testimoni diretti della sollevazione bolscevica di Bela Kun, una rivolta soffocata nel sangue dall'intervento della Romania. Anche la breve esperienza ungherese del governo dei soviet (133 giorni) diverrà un libro. Dopo la guerra, lo stato liberale e parlamentare è in crisi. La questione sociale riesplode con scioperi nelle fabbriche, rivolte contadine, manifestazioni di piazza. Un clima che rischia di sfociare in guerra civile e che favorisce l'avvento e il successo del fascismo. Fraccaroli, più che alla politica e alle grandi questioni, è attento alle novità culturali e di costume che caratterizzano i cosiddetti “anni ruggenti”. Arnaldo gira l'Europa. Scrive nuove commedie, romanzi e saggi, tra cui *Biglietto di viaggio*, *Ragazze innamorate*, *Celebrità e quasi*, *La vita di Puccini*, *La Morosina*, *Biraghin*, *Mimi*, *Non amarmi così*, *Quello che non t'aspetti*. Ed essendo un noto viveur e dongiovanni, si dedica alle altre sue grandi passioni: la moda, i motori, il cinema, le donne (affascinate dal suo eloquio e dalla figura alta ed elegante, da gentiluomo anglosassone). Sul finire del 1926, il primo grande viaggio intercontinentale. *Fraka* scopre l'America e con i suoi articoli inizia a sdoganare parole come jazz, flirt, cocktail, flapper, riferendo a un'Italia bigotta, maschilista, tradizionalista e provinciale di un mondo altro, dove la gente corre, abita su edifici altissimi e va in metropolitana, dove le donne – che dal 1920 hanno diritto di voto – sono emancipate e libere. Rientrato a Milano, il giornalista pubblica una serie di libri sugli Stati Uniti, tra cui *Il Paradiso delle Fanciulle, ovvero American Girls*, che nelle prime settimane d'uscita, nel 1929, vende 60 mila copie. Tra il 1928 e il 1939 Fraccaroli gira tutto il mondo, a eccezione dei Poli e dell'Australia (dove sarebbe dovuto andare, se non fosse scoppiato il secondo conflitto mondiale). Egitto e Medio Oriente, Ceylon, India, Tibet, Argentina, Bolivia, Perù, Cile, Paraguay, Africa centro-meridionale, Indonesia e Siam (Tailandia), Cina e Malesia, Giappone e Filippine, Corea, Caraibi, Oceania e Papuasias, Africa settentrionale e occidentale. Nei brevi periodi di riposo, il commesso viaggiatore della curiosità altrui (come gli piace autodefinirsi) elabora gli appunti di viaggio, per trarne racconti e saggi, scrive nuove opere teatrali. Alcuni titoli: *La Porta dell'Estremo Oriente*; *Bali, l'isola delle donne belle*; *Il Buddha di smeraldo*; *Coriolano vuole essere felice: Se tu giochi con l'amore*; *Nostra vita quotidiana*; *Saggi di bassa filosofia*; *L'Osteria della gloria*; *Il problema centrale*. Gli anni Quaranta segnano per Fraccaroli la fine della vita frenetica e dei viaggi. Durante la guerra e sino alla Liberazione, l'inviato appare

defilato. Frequenta pochissimo il giornale. Limita, sino quasi a interrompere, la collaborazione con il quotidiano. Lavora, nella sua casa di Milano, alle biografie romanzate di grandi personaggi e dei “patriarchi” dell’opera italiana. Conclude la serie delle surreali *Novelle matte*. Si occupa della sceneggiatura di film tratti dalle sue commedie. Dopo l’8 settembre 1943 e l’occupazione di Milano da parte delle truppe tedesche, Arnaldo si rifugia a Verona, nella sua villa “Alle Torricelle”. Torna nel capoluogo lombardo nell’aprile del 1945 quando la città insorge contro i nazifascisti e il «Corriere» è costretto, temporaneamente, a chiudere. Dopo la forzata quarantena, la redazione viene riorganizzata. Anche Fraccaroli viene riassunto. Scrive in terza pagina e sul «Corriere d’informazione» e avvia un dialogo con i lettori: con la rubrica *Vita cittadina*, che compare nelle pagine milanesi del «Corsera», e soprattutto con un appuntamento settimanale sulla «Domenica del Corriere», voluto, a partire dalla metà del 1949, dal direttore Eligio Possenti, la rubrica *Confidenze*, che curerà sino agli ultimi giorni di vita. Nel 1952 ancora una commedia, *Siamo tutti milanesi*, destinata a un grande successo. La storia di un industriale meneghino che disprezza i meridionali, ma che alla fine dà la figlia in sposa a un napoletano, superando i suoi pregiudizi. Il testo si propone di dimostrare, in maniera divertente, come, pur essendo siciliani, piemontesi, campani, romani o veneti, a Milano si possa tutti essere milanesi. Il lavoro tiene il cartellone per quasi otto mesi e poi gira nelle principali città italiane, registrando, negli anni successivi, oltre seicento repliche. Sul finire del 1954 i primi sintomi del male (un tumore nel tratto finale dell’intestino) che in meno di due anni porterà Fraccaroli alla morte. Alla vigilia del 24 maggio del 1955, nel quarantesimo anniversario dell’ingresso dell’Italia nella Grande Guerra, *Fraka* viene chiamato in redazione. Il «Corriere» intende riproporre una sua lontana cronaca, redatta durante le “radiose giornate” di maggio del 1915. «Eccomi» risponde pronto, come al suo solito, l’inviato. Raggiunta via Solferino, «Arnaldo – ricordò anni dopo Montanelli – si sedette a un tavolinetto in disparte. Inforcò gli occhiali e curvò la testa canuta sulla bozza fresca di quel suo vecchio scritto. Lesse e rilesse, alla ricerca di ciò che il tempo aveva reso anacronistico e caduco, ma faticò a trovar qualcosa che fosse da cancellare o cambiare. Posò, riprese e posò la penna, imbarazzato. Alla fine, in silenzio, quasi vergognosamente, mi porse i fogli perché vi dessi un’occhiata e gli indicassi, da estraneo, le parti che mi sembravano da eliminare. Ma neanche io ne trovai. A quarant’anni di distanza, quel brano di prosa trillava ancora come un campanello. Dal giorno in cui era stato redatto, erano passati D’Annunzio, Marinetti, Pitigrilli e non so chi altro fino a Hemingway. E tutti, almeno come maniera, erano invecchiati. Lo scampolo del cronista Fraccaroli, per quanto d’occasione, era fresco, era giovane. Non era passato di moda, perché non ne aveva seguito nessuna». *Fraka* muore all’alba del 16 giugno 1956, assistito da amici e familiari e dall’arcivescovo ambrosiano Giovan Battista Montini (il futuro Paolo VI), lasciando in beneficenza, da uomo generoso qual è, buona parte della sua ingente eredità. Migliaia di persone partecipano ai funerali. L’intera città appare in lutto. Il «Corriere Lombardo» titola all’indomani: «E’ morto colui che vide in rosa tutto il mondo». «Io non c’ero», ricordava pochi giorni dopo ancora Montanelli, «ma mi hanno detto che i funerali di Arnaldo Fraccaroli sono stati un’apoteosi. A grappoli vennero per scortarne la bara, spontaneamente, fino al cimitero, uomini e donne di tutti i ceti e condizioni. Dalle portinerie, dalle botteghe di barbiere, dai tassì, dai conventi, dalle scuole, dagli ospedali, dagli ospizi, dai negozi, dagli uffici uscì e si compose in corteo quel ‘pubblico’ che noialtri giornalisti non conosciamo, ma per il quale scriviamo: quello che ci legge in tram o dietro il banco, quello che si appassiona all’avvenimento e aspetta l’articolo e lo discute. Se l’occasione si prestasse al motto di spirito, diremmo che Fraccaroli è stato, anche da morto, lo scrittore più ‘seguito’ di questi ultimi tempi».

*Gianpietro Olivetto*

*Immagini da una carriera, Fraccaroli privato e pubblico*



1. 1915: Fraccaroli a 33 anni (archivio Antonio Arnaldo Fraccarolo)



2. Fraccaroli nel 1927 con il cane Rolf (biblioteca Villa Bartolomea)



3. Foto di Fraccaroli, corridoio al primo piano del Corsera (bibl.Villa Bartolomea)



4. Immagini del viaggio in Thailandia, gennaio 1933 (arch. A. A. Fraccarolo)



5. Fraccaroli attorno ai cinquant'anni (bibl.Villa Bartolomea)



6. Fraccaroli sul Conte Verde nel 1936 verso l'Estremo Oriente (arch. A. A. Fraccarolo)



*7. Fraccaroli con i bauli di viaggio, inizi anni '40 (arch. A. A. Fraccarolo)*



*8. Negli anni '50 con la sua auto americana, una Packard gialla (arch. A. A. Fraccarolo)*